

introduttive rispetto alla filosofia speculativa, analoghe a quelle originariamente tenute dalla logica nei confronti della metafisica e della speculazione, secondo il proposito del suo autore la *Fenomenologia* conserva in tutto il corso della stesura il medesimo ufficio preparatorio. Stante la scientificità richiesta per la filosofia come tale, essa peraltro lo assolve internamente al sistema della scienza, del quale, perciò, viene a costituire la prima parte. D'altronde Hegel giunge a ideare la futura *Fenomenologia dello spirito* dopo avere trapiantato il problema della introduzione nel terreno dell'esperienza che la coscienza fa; la concepisce, anzi, in virtù di questo trapianto. Per il suo atto di nascita la *Fenomenologia* adempie a quell'ufficio nella sua primitiva veste di scienza dell'esperienza della coscienza: quando, ad opera conclusa, la intollererà 'fenomenologia dello spirito' e la dichiarerà introduzione alla logica e in generale al sistema della scienza, Hegel non farà che puntualizzarne questa nativa destinazione » (pp. 120-121). Non ci sono quindi, per Lugarini, mutamenti di prospettiva nell'esecuzione del piano, e si capisce quello che Lugarini aveva detto alcune pagine prima contro « l'usuale criterio di leggere la *Fenomenologia dello spirito* come opera indipendente; ne è invece prescritta una lettura attenta ai suoi compiti introduttivi » (p. 107).

Il quinto capitolo, « Fondazione fenomenologica della filosofia speculativa » mostra come la *Fenomenologia* assolva questi compiti: essa deve condurre al sapere assoluto: il sapere che lo spirito ha di sé come spirito. Ma del sapere assoluto è data solo la nozione nella *Fenomenologia*: il suo svolgimento sarà dato solo nella filosofia dello spirito — quella che era la seconda parte della « filosofia reale » nel periodo di Jena —. Senonché lo svolgimento stesso della *Fenomenologia*, il concetto di « ragione » come certezza della coscienza di essere ogni realtà, porta a identificare logica e metafisica: la logica diventa già filosofia reale, non del reale dispiegato come natura e come spirito, ma scienza delle strutture primordiali del reale, delle pure essenzialità libere da ogni concrezione sensibile, come dice l'Introduzione alla *Scienza della logica*. Si capisce quindi che l'ultima parte del libro cominci con queste parole: « La *Scienza della logica*... è sbocco di un laborioso cammino, attraverso il quale maturano fondamentali istanze hegeliane germinate sul finire del periodo di Jena » (p. 185).

Non ho parlato fin qui di dialettica, ma il concetto hegeliano di dialettica è presente in tutto il libro: dal secondo capitolo « Le scissioni del mondo moderno e l'esigenza della loro conciliazione », al terzo nel quale, come dicevo, è sottolineato il bisogno della filosofia che nasce appunto dalla scissione in cui si trova la realtà dell'esperienza, sia essa naturale o umana, ai capitoli sulla *Fenomenologia*. In modo più specifico la dialettica è mostrata all'opera, per dir così, nell'ultimo capitolo su « Giudizio e sillogismo », che tratta del significato di questi due momenti nella logica hegeliana.

È questo, dicevo, un libro che ha una sua particolare fisionomia nella letteratura hegeliana: non pura filologia hegeliana, sebbene sappia valersi dei preziosi risultati di questa, non trasfigurazione di Hegel in chiave marxistica o teologica, ma ricerca pensosa di una verità che, pur manifestandosi in forme diverse nella storia, esprime realtà universalmente umane.

SOFIA VANNI ROVIGHI

ADOLF SCHURR, *Eine Einführung in die Philosophie. Existentielle und wissenschaftstheoretische Relevanz erkenntnis-kritischen Philosophirens*, « Problemata », Frommann-Holzboog Verlag, Stuttgart-Bad Cannstatt 1977. Un volume di pp. 110.

L'introduzione alla filosofia che viene proposta in questo saggio nasce dalla preoccupazione di riaffermare il valore ed il significato perenni del pensiero classico. Tale riaffermazione viene tuttavia condotta secondo indicazioni metodologiche tipiche

del pensiero moderno, il sottotitolo del volume ne fa esplicito riferimento: rilevanza esistenziale e speculativo-teoretica di un filosofare considerato sotto il profilo di una teoria critica della conoscenza. L'indagine sulle *condizioni di possibilità* è una ulteriore nota che caratterizza nel senso indicato il discorso condotto innanzi nel testo. Si tratta di una metodologia trascendentale (l'autore è uno studioso di Fichte e di Schelling) che trova applicazione anche nel quadro di una posizione classica decisamente segnata dal riconoscimento della Trascendenza come è quella dello Schurr. Tale riconoscimento emerge dall'applicazione della ricerca delle condizioni di possibilità a due livelli, connessi ma distinti: quello dell'attività pratica e quello dell'assolutezza. Chiarendo questa distinzione, elaborata soprattutto nei capitoli V e VI, si può cogliere un nodo speculativo essenziale per l'intelligenza del testo.

Il volume in sostanza si prefigge due scopi. Innanzitutto quello di elaborare le linee fondamentali di una filosofia incentrata sulla natura razionale dell'uomo. Le condizioni di esercizio di tale razionalità costituiscono le strutture portanti di questo fare filosofia. Il secondo scopo è il confronto polemico ed insieme chiarificatore con alcuni punti qualificanti del razionalismo contemporaneo. Le condizioni esistenziali del fare filosofia si delineano in occasione dell'impatto con l'attività pratica e delimitano quello spazio di contingenza ove si manifesta la persona come libertà e si intreccia il rapporto interpersonale, la comunità degli uomini liberi in cui riecheggia qualche eco del kantiano « regno dei fini ». Le condizioni teoretiche per l'esercizio del filosofare sono invece connotate di assolutezza poiché la concezione di razionalità che lo Schurr sostiene è una concezione forte in cui confluiscono l'eredità del logos classico ed insieme la trascendentalità dell'idealismo tedesco. Il confronto con il pensiero contemporaneo avviene con due sue espressioni limite, con posizioni di frontiera quali l'analisi linguistica di Ayer e il razionalismo critico di Albert. La dissoluzione della razionalità classico-idealistica viene colta nel confronto con altre due posizioni che costituiscono l'antefatto del pensiero contemporaneo e che fanno da efficace sfondo alla riproposta della razionalità classica: Cartesio esaminato nelle valutazioni che Husserl ne dà nelle sue *Meditazioni Cartesiane* e Kant. Si tratta di uno sfondo polemico ma anche di una offerta di sistematicità nelle cui articolazioni si rinsalda l'antica tradizione del pensiero occidentale. L'orizzonte in cui si muove il pensiero dello Schurr risulta quindi quello del pensiero classico, riproposto polemicamente di fronte al razionalismo contemporaneo e ripensato alla luce dei contributi cartesiani e kantiani. Il centro focale di questo ripensamento è il rapporto teoria e pratica, un rapporto di chiare origini kantiane e di significativi sviluppi fichtiani. Da questo rapporto scaturisce anche, come si accennava sopra, la motivazione di uno sbocco del discorso filosofico nel senso della Trascendenza metafisica.

Si è già indicato il ruolo centrale dei capitoli V e VI che rispettivamente si riferiscono a « la questione intorno alle condizioni pratiche della possibilità della coscienza » e a « la questione intorno alla condizione assoluta di possibilità della coscienza ». La libertà costituisce la condizione di possibilità per un esercizio pratico della coscienza di sé. Anche la ratifica formale di una attività pratica in quanto tale trova nella libertà la *conditio sine qua non*. Si tratta di una *Selbstvollzug*, di una autorealizzazione, di una autoratifica. L'effettivo esercizio della libertà, la fattuale realizzazione delle sue decisioni e i contenuti specifici che tali realizzazioni comportano situano la coscienza nell'esistenza, fanno emergere la rilevanza esistenziale del filosofare stesso. Le condizioni di assolutezza della coscienza impegnata nell'esercizio critico della ragione si precisano nella impossibilità di separare l'autocoscienza dalla *Denkbarkeit*, ossia dalla pensabilità, e dal confluire in un stretto legame teoretico-critico di pensabilità e di realtà mediate dalla nozione di *Bestimmbarkeit*, di determinatezza.

La Trascendenza metafisica si fonda sulla impossibilità di una completa determinazione, a livello esistenziale della coscienza umana, della identità di pensabilità e realtà. Il plesso delle condizioni di assolutezza trova un limite nella sua realizzazione coscienziale pur proponendosi come non eludibile con tutta la forza della sua coerenza logica interna. Il limite esistenziale coincide d'altra parte con la condizione della possibilità pratica della coscienza stessa, ossia, con la presenza insuperabile della libertà.

Da questa connessione ed insieme sconnesione tra il piano delle condizioni di possibilità pratiche e delle condizioni di possibilità teoretiche, deriva l'esigenza logica di una soluzione del compito teoretico in una Trascendenza metafisica dove assolutezza logica e libertà raggiungono la completa realizzazione.

Il volume ha il pregio di una chiara articolazione ove l'architettura sistematica disciplina le componenti esistenziali ed esperienziali della riflessione filosofica; un volume molto pensato e denso e tuttavia nato anche dal rapporto vivo con l'insegnamento universitario, documento anche per il lettore italiano di un dibattito e di una disciplina metodologica. L'interesse del volume è pure nel modo in cui tematiche e problemi, che sono in fondo le tematiche ed i problemi comuni a chi è attento anche oggi alle sorti di una filosofia speculativa, trovano una connessione ed una articolazione nuova o per lo meno non consueta. Sottolineamo, tra questi indirizzi di ricerca, il profilo trascendentale dell'indagine, ossia, la ricerca delle condizioni di possibilità della coscienza. Lo sbocco finale del discorso, che in qualche modo ne orienta l'itinerario, è il rifiuto della affermazione di Ayer « che ogni asserzione metafisica è priva di senso » e di quella di Albert « che ogni certezza nella conoscenza è una costruzione gratuita ». In questo senso il volume di Adolph Schurr è un atto di fede nella filosofia o, per meglio dire, un invito a pensare fino in fondo i perenni problemi del pensiero filosofico.

ARMANDO RIGOBELLO

EMERICH CORETH, *Antropologia filosofica*, Morcelliana, Brescia 1978. Un volume di pp. 192.

Le riflessioni antropologiche di Coreth, ancorate a una precisa prospettiva ontologico-metafisica (cfr. la sua *Metaphysik*, Innsbruck 1961), già erano state parzialmente espresse nelle *Grundfragen des menschlichen Daseins* (Innsbruck 1956) e nelle *Grundfragen der Hermeneutik* (Freiburg 1969), ma vengono riassunte sinteticamente in forma più compiuta in *Was ist der Mensch? Grundzüge einer philosophischen Anthropologie* (Innsbruck 1973), testo di cui la presente *Antropologia filosofica* è la integrale traduzione italiana.

Essa risponde positivamente e con chiarezza all'esigenza di un impegno antropologico del filosofare e, insieme, di una fondazione filosofica dell'antropologia. In un momento culturale nel quale scienze non soltanto diverse, ma di diverso livello metodologico-linguistico e di divergente indirizzo ideologico, pretendono tutte il nome di scienze « umane » e, con il loro stesso opporsi e annullarsi vicendevole e disputarsi l'uomo come oggetto esclusivo o preminente, ne frazionano e complicano l'immagine, spetta al sapere filosofico un'opera non di mero raccordo, ma di vero e proprio superamento, in una prospettiva più profonda e più critica, della semplice effettualità-storicità della vita. « In quanto la singola scienza è *scienza dell'esperienza*, nel senso di scienza empirico-oggettiva, non penetra fino a ciò che è propriamente umano, a ciò che rende l'uomo uomo » (p. 12)... « Le conoscenze scientifiche particolari non offrono nessun punto di partenza filosoficamente legittimo per l'antropologia » (p. 13).

Certo, spetta all'uomo stesso determinare la natura e i limiti del suo sapere antropologico, conformemente al suo complessivo e totale vivere e sentirsi uomo; questo « circolo antropologico » può pretendere ad un chiarimento dal suo interno applicando una « riflessione trascendentale » a una serie di rilevazioni fenomenologiche: « riflessione trascendentale significa interrogare il fenomeno — l'attuazione di sé, l'auto-esperienza — sulle condizioni della sua possibilità » (pp. 16-17). « L'essenza ontologica dell'uomo è raggiungibile e mostrabile soltanto in quanto fondamento trascendentale della sua realtà » (ibid.).